

Impianti  
termoidraulici  
Condizionamento



Marzi Cristian - Tel. 030 6852564 - Cell. 335 5896162  
E-mail: marzi.cristian@libero.it

# PROVINCIA

Telefono 030.2294.265 - 210 Fax 030.2294.229 | E-mail: provincia@bresciaoggi.it

Impianti  
termoidraulici  
Condizionamento



Marzi Cristian - Tel. 030 6852564 - Cell. 335 5896162  
E-mail: marzi.cristian@libero.it

**SAN FELICE.** È iniziata ieri l'udienza preliminare davanti al giudice Francesco Nappo per il presidente, il direttore generale e il responsabile del settore ciclo idrico

## Acqua infetta, in aula i vertici di Garda Uno

Nel giugno 2009 maxi epidemia di gastroenterite. In quaranta, tra cui il Comune, hanno chiesto di costituirsi parte civile: il giudice aggiorna a gennaio

**Wilma Petenzi**

La comunità scientifica non ha dubbi: l'epidemia di gastroenterite che nel giugno dello scorso anno colpì duemila persone a San Felice è conseguenza dell'acqua infetta sgorgata dall'acquedotto. L'epidemia, per gli esperti, fu causata da clostridium perfringens e norovirus, microrganismi patogeni trovati nell'acqua dell'acquedotto.

**LA STESSA CERTEZZA** ha portato la procura a chiedere il rinvio a giudizio dei vertici di Garda Uno, la società che gestisce l'acquedotto del paese gardesano. Per epidemia colposa, distribuzione di alimentari adulterati e per lesioni colpose la procura chiede il processo per Mario Bocchio, 55 anni, presidente di Garda Uno, Franco Ricchetti, 62 anni, direttore generale e procuratore speciale di Garda Uno e Mario Giacomelli, 56 anni, dirigente responsabile. E ieri, davanti al gup Francesco Nappo, è iniziata l'udienza preliminare. Pochi minuti per raccogliere la ri-

chiesta di costituzione di parte civile presentata da una quarantina di parti offese, tra cui i 23 cittadini che hanno sporto denuncia, assistiti dagli avvocati Gianluca Savoldi, Elena Scotuzzi e Lorenzo Valtorta, il Comune di San Felice, assistito dall'avvocato Luigi Frattini, altri cittadini che si sono presentati ieri in aula con il certificato medico e albergatori e ristoratori del paese.

Impossibile decidere subito sull'ammissibilità delle costituzioni di parte civile, il giudice ha aggiornato l'udienza al 13 gennaio, quando le parti torneranno in aula.

Per la procura, rappresentata in aula dal sostituto procuratore Leonardo Lesti (le indagini erano state coordinate dal pm Paolo Abritti) i batteri che portarono in pronto soccorso più di duemila persone potevano essere evitati, i responsabili dell'acquedotto comunale avrebbero dovuto prevedere quello che successe dal 9 giugno del 2009 in poi. Ma i vertici di Garda Uno, secondo le accuse, non prevedono l'epidemia perché agirono con negligenza, imperizia e impru-

denza nella gestione della rete idrica comunale.

Secondo il pm i microrganismi patogeni potevano essere trovati nelle incrostazioni interne ed esterne, ma anche nei prelievi d'acqua, nei filtri e nell'acqua del rubinetto, ma i batteri, secondo la ricostruzione dell'accusa, proliferarono a causa di una situazione di degrado dell'intero impianto. La procura avrebbe appurato che l'impianto era arrugginito e i mitili avevano avuto vita facile aggredendo il filtro a lago, la sabbia aveva fatto il resto; la clorazione utilizzata nell'impianto era insufficiente, così come era assente un trattamento contro le tossine prodotte dalle alghe e, sempre per la procura, nell'azienda non c'era nessuno con le competenze necessarie per interpretare le variazioni dei dati delle analisi e in grado, quindi, di capire il rischio che stava correndo l'intera cittadinanza continuando a bere l'acqua del rubinetto.

Ora i vertici di Garda Uno sono chiamati a rispondere dell'epidemia. ♦



Distribuzione di acqua potabile nel giugno del 2009 a San Felice



Un avviso su una fontana per l'acqua non potabile

### Le tappe della vicenda

## Tre settimane di paura: oltre duemila intossicati

Era il 16 giugno 2009 quando gli abitanti e i villeggianti di San Felice videro arrivare in paese le prime autobotti. Da poche ore il neoeletto sindaco Paolo Rosa, su indicazione dell'Asl di Brescia, aveva firmato l'ordinanza che vietava il consumo di acqua potabile. Si parlava, quel giorno, di una settantina di persone colpite da disturbi gastrointestinali, ma i primi 21 casi si erano registrati già il 9 giugno, quando ancora nessuno poteva immaginare le proporzioni che il problema era destinato ad assumere: si arrivò, alla fine dell'epidemia, alla cifra di oltre 2000 intossicati.

Se ne contavano «soltanto» un migliaio il 22 giugno, giorno dell'apertura di un fascicolo di inchiesta a carico di ignoti da parte del pm Paolo Abritti della Procura della Repubblica di Brescia, con l'ipotesi di avvelenamento. Fu l'inizio del risvolto giudiziario della vicenda, la prima pagina di un procedimento di cui anche l'udienza preliminare di ieri è solo una tappa.



L'acquedotto comunale

Tre giorni dopo, il 24 giugno, l'Asl comunicò in una conferenza stampa che a provocare l'epidemia era un cocktail di virus (norovirus e rotavirus), insieme ai batteri del clostridium perfringens. Solo dopo una bonifica mirata, i rubinetti furono riaperti il 1° luglio.

Colpa dei virus, dunque. La società Garda Uno, gestore della rete idrica di San Felice, declinò ogni responsabilità, affermando che in base ai protocolli a norma di legge, l'azienda fosse tenuta a solo a controlli chimici e batteriologici sull'acqua, non ai controlli virali, che non erano in pratica previsti dal «contratto». Fu l'inizio di un confronto legale che continua con il processo aperto ieri.